

Il lettore

L'ATTENZIONE DURA APPENA OTTO SECONDI



di **SERGIO BOCCONI**

Secondo stime dell'Università di San Diego ogni giorno "consumiamo" in media sui nostri dispositivi 34 gigabyte. E se guardiamo all'aumento del traffico dati nel periodo del lockdown, in Italia compreso fra il 70 e il 90%, è evidente che questo dato può essere rivisto al rialzo. Siamo superconnessi o, per dirla con il filosofo Luciano Floridi, viviamo onlife. È opinione abbastanza condivisa però che tutto ciò abbia anche severe "controindicazioni". Una delle quali riguarda l'attenzione.

Nel libro «8 secondi» (**Il Saggiatore**) la giornalista Lisa Iotti fa un viaggio «nell'era della distrazione», principalmente fra università e centri di ricerca in Italia, California e Francia. Il titolo riprende un report del 2015, secondo il quale la curva dell'attenzione è caduta dopo l'arrivo degli smartphone da 12 a otto secondi. Un arco temporale limitato e tale resta anche se si prendono come riferimento studi attuali dell'Università della California, Irvine, riportati nel libro: in 10 anni si è passati da 75 a 40 secondi. Il viaggio porta l'autrice a raccogliere "indizi" su numerose altre controindicazioni alla connessione permanente, principalmente su smartphone. Per citarne (velocemente) alcune: perdita del sorriso; phubbing (phone+snubbing, priorità al device rispetto alle relazioni personali); aumento degli errori da "zapping" digitale; accelerazione dei

battiti cardiaci da "notifica"; information fatigue syndrome; compromissione dei ricordi; cambiamenti posturali e relativa influenza sui pensieri; dolori a collo, schiena e spalle; rimozione di capacità e cambiamenti fisici del cervello; perdita di senso critico; perdita di memoria; ansia da prestazione e like-dipendenza; distorsione del circuito di ricompensa; perdita di competenze (scrittura a mano), effetto Dunning-Kruger (correlazione fra sicurezza ed errori), attenuazione delle risorse logiche.

Ce ne sarebbe abbastanza per riempire un "bugiardino" simile a quello di un farmaco, fra i "cosa devo sapere prima" e i "possibili effetti indesiderati". Immaginate di trovarlo nella confezione di uno smartphone: inverosimile, no? Ma forse, in un futuro non lontano, qualche authority potrebbe decidere di far accompagnare l'acquisto di un device, di un programma o di un'app da un'avvertenza del tipo "può causare dipendenza". Succederà mai? Si accettano scommesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA